



*In copertina:
Foto di Davide Carloni*

© 2017 Conte Camillo Edizioni, Cartoceto (PU)

www.contecamillo.it

CON VOI

Marco Gasparini

con la prefazione del dott. Piergiorgio Stortoni
(medico specialista in Ostetricia e Ginecologia)

Conte Camillo



Ai miei figli e a mia moglie

RINGRAZIAMENTI

Giacomo e Valentina

Dott. Piergiorgio Stortoni

Dott.ssa Michela Maffi

Eleonora e Emanuele

Vanessa Ardenghi

Gabriele Vincenzi

<i>p. 9</i>	<i>- Prefazione</i>
<i>11</i>	<i>- Introduzione</i>
<i>13</i>	<i>- L'attesa</i>
<i>19</i>	<i>- Quel giorno con Voi</i>
<i>27</i>	<i>- E poi...un nuovo equilibrio</i>
<i>31</i>	<i>- Si cresce: la pazienza</i>
<i>33</i>	<i>- Notte bianca</i>
<i>37</i>	<i>- La scuola</i>
<i>42</i>	<i>- Il Cibo</i>
<i>45</i>	<i>- Quattro figli, testimonianza di una giovane famiglia</i>
<i>51</i>	<i>- Vicino ai Genitori</i>
<i>61</i>	<i>- Le domande</i>
<i>69</i>	<i>- I Conclusioni</i>



Prefazione

È bellissimo. È bellissimo e indescrivibile poter condividere un percorso che concentra, nell'attimo di un respiro, di quel respiro unico della nascita, l'Amore più puro. Non ci sono eguali.

“Con Voi” riflette con lucida e trasparente schiettezza la realtà dell'essere genitori di oggi. Con i figli accanto, o meglio, mettendosi di fronte ai loro occhi, questi doni preziosi rivolgono lo sguardo a genitori “umani”, che non sono dei supereroi perfetti, senza peccato e senza difetto, ma qualcosa di più, genitori che cercano di essere “genitori”. E ci riescono.

Lo stupendo gomito di emozioni, paure, estenuanti attese di minuti interminabili, a poco a poco, serve da filo conduttore per la tessitura armoniosa di una realtà che spaventa inizialmente l'occhio umano, cosciente della propria natura, intimorito dal proprio essere impreparato, ma eternamente dipendente da quel desiderio di prole che è segretamente e gelosamente

scritto nei propri geni.

“Con Voi” intreccia il vissuto personale ad esperienze esterne, domande e risposte si fondono dando sempre, tra le parole, quegli spunti e quei risvolti di risoluzione sinceri e onesti, reali, veri. La verità coinvolge le anime e gli animi, rimane lo strumento per la fiducia, permea le coscienze e costruisce relazioni uniche. Non ci sono eguali. In questa avventura intervengono, in momenti ben definiti, alcune personalità, ognuna con un vissuto intimamente e gelosamente custodito, ma apertamente svelato agli occhi per la condivisione di ciò che alimenta quotidianamente il cuore e l’anima, senza segreti, senza costruzioni mentali né artifici filosofici, ma con una profonda spiritualità come comune denominatore.

E nel contesto di queste realtà traspare la bellezza di ciò che alimenta quotidianamente la professione e la vita di un medico, e cioè la fortuna e l’onore di poter far parte di queste esperienze di vita.

Piergiorgio Stortoni

Introduzione

Sono tre notti che non dormo, no non è insonnia ma tosse! Quando i bimbi si ammalano è davvero difficile riuscire a dormire soprattutto se arriva la tosse, il mio incubo: si lo so che la tosse non è certo una cosa grave, anzi è normale che i bimbi piccoli ce l'abbiano, la stessa pediatra mi disse "*I bambini non hanno la tosse solo a luglio e ad agosto...*" per cui inutile preoccuparsi, bisogna armarsi di pazienza e via con l'aerosol e lo sciroppo alla bava di lumaca (ultimo ritrovato della medicina).

Perché vi racconto questo vi chiederete? Perché è il motivo che mi ha riportato a scrivere, a mettere mano a questa nuova avventura editoriale dopo *Il burattino uno di noi* e *a.more*, i miei due precedenti scritti.

Dicevo, le notti insonni mi hanno spinto a rimettere mano alla tastiera per condividere con voi le gioie e le ansie di un periodo della mia vita, quello che mi vede in prima linea nell'affrontare le dure giornate invernali in compagnia dei miei due figli di 1 e 3 anni.

Proverò a raccontarvi questo cammino nella speranza che, tra aneddoti e consigli, possiate anche voi transitare serenamente in questa avventura.

Non ho la pretesa di insegnare niente a nessuno ma ho di certo la voglia di raccontarvi quello che solo vivendo si comprende. Buona lettura!

L'attesa

L'ATTESA

Sette anni, si ben sette anni è durata la nostra attesa. All'inizio della vita matrimoniale non ci si pensa, poi man mano che il tempo passa come uno zoom della macchina fotografica, il pensiero si indirizza inesorabilmente alla questione “figli”, chi ti incrocia per strada ti chiede “Allora? A quando un bimbo?” e tu ammicchi “eeee presto” ma nel dire quelle parola che sai essere una bugia, un misto di disagio, timore e paura ti avvolge. Più ci pensi e più la gente, gli amici, i parenti ti assillano; più ti assillano e più ci pensi e non si sa perché i figli non arrivano. Attendi e ti viene l'ansia, ti viene l'ansia e l'attesa si allunga, una spirale malefica che non aiuta la coppia. Cosa fare? Bisogna spezzare il vortice e pensare ad altro, rasserenarsi e tornare in perfetta sintonia con te stesso e con gli altri, non è facile ma possibile. L'errore da non fare mai è chiudersi, bisogna uscire, parlarne, confrontarsi con chi ti è vicino e fidarsi affidandosi.

Tanti dubbi iniziano a popolare la mente quando, desiderosi di allargare la famiglia, questo non avviene nei modi e nei tempi sognati e programmati, a questi dubbi si cerca di dare risposte immediate e di solito si inizia dalla verifica di eventuali problemi fisici e quindi si va dal medico... ecco l'inizio del calvario. Siamo carne, anima e spirito ma ci dimentichiamo sovente di questo e pensiamo che l'aspetto della corporeità rivesta la quasi totalità del nostro essere. Per questo motivo si va subito dal dottore, che ti manda

subito dallo specialista, che ti manda al laboratorio analisi, per tornare dallo specialista che, dopo attenta analisi ti rimanda dal luminare che, non fidandosi di quanto accertato ti rimanda ad un altro laboratorio analisi e alla fine decreta: non c'è niente! Uno direbbe: "Grazie a Dio" e invece no, perché questo vuol dire che ora nemmeno il dottore sa cosa fare e la tua ansia aumenta.

Nella nostra storia sono almeno tre gli elementi che si sono intersecati e hanno cambiato il corso della storia, a questi elementi voglio dare tre nomi: Lara, Gabriel, e i familiari.

Cercherò di raccontarvi di questi nomi e di cosa c'è dietro:

Lara

Ad un certo punto del nostro cammino mia moglie ed io Cinzia, stanchi dei viaggi della speranza da un medico all'altro e, stanchi del clima di ansia e tensione che si era creato nella coppia, decidiamo di dire basta a tutto. In quel momento mia moglie mi disse una cosa che ha capovolto la visione del futuro, mi disse che dovevamo essere aperti ai figli che il Signore voleva donarci (parole pronunciate nel matrimonio) ma il Signore non aveva specificato come questi figli sarebbero arrivati e allora due intuizioni ci sono balenate nella mente e nel cuore.

La prima: tutti coloro che incontravamo sul nostro cammino, coloro che bussavano alla porta di casa, coloro che spesso si confidavano con noi (giovani e

coppie di fidanzati) erano per noi figli!

La seconda: e se ci aprissimo all'adozione?

Sulla prima intuizione fummo concordi nel pensare che era una realtà e che non ci mancavano mai occasioni per condividere l'*a.more* con queste persone. Sulla seconda intuizione invece iniziammo a documentarci, a leggere, ad andare a qualche incontro sul tema fino a quando non decidemmo di compilare il modulo di disponibilità all'adozione che poi ci introdusse a un nuovo magico mondo fatto nuovamente di medici, di analisi, di incontri con le forze dell'ordine e con Lara.

Lara è stata l'assistente sociale che, con grande cura e con il sorriso sulle labbra e nel cuore ci ha seguito, ascoltato, aiutato, rendendo questo percorso, tante volte incomprensibile, un percorso accessibile.

Ebbene, dopo mesi di incontri e burocrazia varia, distolto il pensiero dalla prima nostra posizione, come per miracolo mia moglie è rimasta incinta di Gabriel.

Gabriel

Ecco il secondo nome della nostra storia "Gabriel", si perché Gabriel è un caro amico, un sacerdote missionario della Consolata (Istituto Missionario di Torino) originario del Kenya che è entrato nella nostra vita proprio come un figlio, che ha condiviso con noi gioie e dolori, pregando per noi e facendoci partecipi della sua vita. Gabriel è stato il nome che abbiamo voluto dare al nostro primo figlio.

Lo abbiamo conosciuto sulla strada, sì! A raccogliere

stracci ad un campo di lavoro missionario, era un giovane seminarista che studiava a Torino, timido all'apparenza ma dallo sguardo profondo e coinvolgente. Il Natale successivo a quell'incontro, il mio amico Silvio mi chiama dicendomi che Gabriel sarebbe venuto a passare il Natale con la sua famiglia ma purtroppo Silvio non aveva spazio in casa per un ulteriore letto ed allora mi chiede se potevamo ospitarlo a casa nostra, così avvenne. Quel Natale fu diverso, per la prima volta avevamo in casa qualcuno, insomma la venuta di Gesù per noi si materializzava con la venuta di Gabriel, passammo davvero dei bei momenti insieme a chiacchierare, a sorseggiare thè e a raccontarci di noi, delle nostre vite, dei desideri e di come avremmo voluto che la vita ci accompagnasse.

Gabriel divenne così un amico, tanto che fummo chiamati a essere padrini e madrina alla sua ordinazione diaconale a Torino e in seguito alla sua ordinazione sacerdotale in Kenya nella sua terra natale. Insomma proprio come un figlio da accompagnare nei momenti più importanti della sua vita. Ricordiamo sempre un fatto accaduto proprio in Kenya alla sua ordinazione, una delle sue sorelle ci chiese da quanto eravamo sposati e si stupiva del fatto che non avessimo ancora figli, dopo aver provato a spiegare che eravamo in ricerca, questa donna ci disse: "arriveranno e il primo lo chiamerete Gabriel" e così fu! Un'annunciazione a tutti gli effetti che non dimenticheremo mai.



**Quel giorno
e subito a seguire**

QUEL GIORNO E SUBITO A SEGUIRE

Sveglia ore 6.00 in teoria, in pratica sono già sveglio da ore, infatti la notte è passata quasi insonne, emozioni, agitazione, ansia, ma è tutto perfettamente nella norma. Anche Gabriel (il primo figlio di due anni) che di solito dorme beato come un ghiretto fino a tardi, oggi ha deciso di svegliarsi alle 5.30 con qualche disturbo intestinale e poi via nel lettone!

Dimenticavo di dirvi che vi sto raccontando il giorno in cui è nata Maddalena la secondo genita.

Ore 6.00 tutti svegli, Gabriel si fionda in cucina e vuole iniziare la giornata con latte e biscottino della zia rigorosamente fatto in casa (che buongustaio).

Ore 6.15 arrivano i nonni a casa nostra, ci vestiamo in fretta, carichiamo la valigia, la cartella medica, la macchina fotografica e poi via, si sale in auto direzione ospedale, sotto un cielo nuvoloso che minaccia pioggia. Gabriel per ora rimane a casa con i nonni.

Un passo indietro, ieri sera siamo andati dai nonni paterni e alle ore 22.30 arriva un messaggio del ginecologo che brillantemente ci scrive “Ci vediamo domani...” e noi rispondiamo “Ci saremo!”.

Ore 7.10 tutto tranquillo, primo tracciato e io aspetto fuori nel corridoio che mi farà compagnia per lungo tempo in questa giornata assieme al quaderno in cui ho scritto ciò che state leggendo. Già l’esperienza insegna e quale modo migliore di passare il tempo se non quello di scrivere ciò che vivo?! Deformazione da giornalista.

Un consiglio per chi si accinge a vivere questa esperienza: fate colazione, la giornata potrebbe essere molto lunga e la fame si fa sentire.

Ore 8.50, fine tracciato siamo in camera e inizia l'attesa, aiuto mia moglie a mettere le calze elastiche che servono per l'intervento (trattasi di parto cesareo), l'ansia, ovvero quella strana sensazione che ti prende e ti fa sentire un peso alla bocca dello stomaco con difficoltà a respirare regolarmente e altre cose del genere, cresce ed è direttamente proporzionale alle ore di attesa.

Siamo ben oltre il mezzogiorno, si va in sala operatoria anzi pre operatoria dove, causa urgenze, si attende ancora e io nel corridoio comincio ad accusare le fatiche della fame, del sonno, dell'ansia e a dire di chi mi vedeva inizio ad avere un colorito più pallido del solito tanto che il dottore passando mi guarda e mi dice "oh tranquillo..." dopo pochi minuti un' infermiera esce e mi chiama, vieni e mi fa entrare nella sala pre operatoria per salutare Cinzia, insomma erano più preoccupati per me che per lei.

È giunta l'ora, torno in corridoio dove assieme ad altri babbi nervosamente cammino su e giù, non ho neppure più voglia di scrivere. Ormai l'ansia si è impadronita di me e non si governa più; alle 13.05 finalmente qualcosa si muove, esce dalla sala operatoria, avvolta in un lenzuolo verde, in braccio ad una infermiera, Maddalena 2.990 kg di morbidezza, direzione nido dove viene lavata e riscaldata visto che la sua temperatura è di 31 gradi.

Non faccio in tempo a capire cosa sta succedendo che mi chiama la dottoressa e mi inizia a fare domande e a far firmare moduli e via, la solita compagna burocrazia. Esco dall'ambulatorio e mi lancio nel corridoio ad attendere mia moglie, ma devo aspettare un po' prima che la porta bianca della sala operatoria si apra. Eccola che esce in barella, volto sorridente, corpo tremolante (l'effetto del freddo e dell'anestesia) "tutto regolare, sto bene!" e con queste parole mi rassicura, finalmente ci si può rilassare e di colpo un senso di stanchezza mi invade e prende il posto dell'ansia.

Il pomeriggio prosegue sereno e inizia la piacevole processione di amici e parenti che, questa volta, opportunamente avvisati, arrivano diluiti portando una buona dose di gioia e di curiosità.

Ore 21.00 si torna a casa, cena, doccia e via a letto dopo aver messo a nanna Gabriel che, nel pomeriggio era venuto a salutare la sorellina e il ginecologo che è ormai diventato suo amico, tanto che quando lo vede passare in corridoio gli urla "Ciao Stortoniiii".

Alba del 2° giorno, questo è il giorno della burocrazia, oggi cosa devo fare?

– iscrivere la nuova nata allo stato civile, occorre attestato di nascita redatto dall'ostetrica (fate una fotocopia o una foto col vostro cellulare); documento di identità del padre (se non si è sposati serve anche la firma della madre);

– attribuzione codice fiscale presso l'Agenzia delle Entrate (necessario modulo e documento di identità);

– scelta pediatra da fare all'ASUR distretto sanitario (necessario codice fiscale di cui sopra documento di identità).

Tutto fatto in mattinata da buon burocrate esperto!

Alba del 3° giorno, oggi si parla di latte.

È il momento di concentrarsi su cose serie: il latte. Per un neonato è di vitale importanza apprendere subito quanto è buono e quanto fa bene (visto che contiene anche gli anticorpi) il latte della mamma e soprattutto convincere la mamma di quanto sia importante per il bimbo essere allattato al seno. All'inizio non è semplice, magari bisogna insistere e trovare la posizione più comoda per la mamma e per il bimbo, la posizione che consente anche di “svuotare bene la tetta” infatti il latte materno è come un pasto completo dove all'inizio c'è l'antipasto per arrivare poi alla fine ai grassi (il dolce), tutto utile alla crescita del bambino. Cari babbi noi possiamo solo guardare e ammirare questo miracolo della Natura e semmai rasserenare la neo mamma che potrebbe andare in paranoia pensando di non avere il latte o di non averne abbastanza. Altra cosa utile che possiamo fare è regalare all'amata un bel cuscino per l'allattamento e tenere lontano le troppe voci discordanti di chi consiglia di pesare il bimbo prima e dopo ogni poppata. L'importante è che cresca, non è importante pesarlo di continuo!

Dopo essersi persi nell'ammirazione dell'allattamento, verrete brutalmente catapultati nella triste realtà, si perché dopo ogni poppata aspettatevi una bella “cac-

ca” e a noi babbi spetta il compito di smaltire questi rifiuti speciali davvero poco piacevoli da maneggiare, ma non preoccupatevi però ci si fa presto l’abitudine e il naso. I pannolini vanno e vengono come acqua corrente, non temete possiamo anche noi cambiare i figli, li possiamo maneggiare senza paura, non si rompono! Altro consiglio pratico per i babbi, informatevi in tempo sulla raccolta differenziata del vostro comune e su dove smaltire i pannolini, non aspettate la nascita o rischierete di esserne sommersi.

Alba del 10° Giorno

Dieci giorni dopo la nascita, strani pensieri mi balenano in mente, provo a descriverli: i figli vanno trattati da persone, non vanno costretti a fare o ad essere ciò che non sono, potrete pensare che questa affermazione sia una banalità ma a mio avviso non lo è. Più volte capita di decidere, “andiamo lì” o “mettiti questo” o ancora “adesso si dorme”, scelte imposte senza aver coinvolto i figli nel processo decisionale. Certo, non è che si deve fare solo quello che decidono i figli, ma, la metodologia di approccio con essi deve essere, a mio avviso, di dialogo e decisione condivisa. I figli devono essere liberi di essere se stessi, con le loro peculiarità ed attitudini consigliati dai genitori, ma liberi di dialogare con loro su cosa fare. L’ansia di fare bene ogni cosa ci fa fare male tutto. Occorre dare fiducia ai figli, comunicando loro l’entusiasmo del fare.

Ad un anno – è tempo della fiducia

Facciamo un balzo alla prima candelina. Un anno già è passato e iniziamo a fare i conti con un “Nuvolari” che scarrozza per casa corre e chiacchiera alla scoperta del mondo, mette in bocca tutto quello che trova sul suo cammino, è il suo modo di conoscere e relazionarsi col mondo, oltre che cercare sollievo dai fastidi delle gengive che stanno per far nascere i vari dentini. È il tempo della fiducia, il tempo di dare un pochino di fiducia a nostro figlio che inizia a prendersi i suoi spazi di autonomia, camminare da solo, dormire da solo (magari!) giocare da solo. Non stiamo sempre lì a stimolarlo o a limitarlo ma diamogli un pizzico di fiducia o un “anticipo di fiducia” vigilando a debita distanza, magari dopo aver tolto ogni possibile pericolo ambientale (soprammobili, oggetti pericolosi ecc.). Dimenticavo la TV, lasciatela spenta il più possibile, deve servire solo in casi estremi per tranquillizzarlo o, come capita a me per farlo svegliare di buon umore, per il resto meglio giocare con qualche strano oggetto, a volte basta anche un rotolo di cartone o il marchingegno per strizzare l’insalata.

A tre anni – Babbo attac

A questa età, non so perché ma tutto si rompe, giocattoli, strumenti musicali, penne e pennarelli, telefoni, accessori per la casa e la cucina, insomma qualsiasi cosa i bimbi prendono in mano, come per magia si rompe, così come i rapporti minati da “tighe” e capricci. Sono forse forme di esternalizzazione del ca-

rattere e di auto affermazione. Ricordo ancora come Gabriel creava nuove parole: *scala monciale* (ovvero un porta borse da tavolo), *comedattero* (non ho ancora capito cosa sia), *solidato* (processo di solidificazione), *cremuzzola* (pane intinto nel sugo), *temperatura* (scarti provenienti dal temperino), *ginnastica termica* (fatta alle terme).

Un altro aneddoto voglio raccontarvi, poiché mi ha lasciato davvero sorpreso. Gabriel un pomeriggio di maggio, (aveva circa 3 anni e mezzo), mentre giocavamo nel giardino di casa della nonna, tra altalena e scivolo, se ne esce con questa domanda “Babbo, perché Dio ha creato questo mondo?”. Davvero una domanda complicata, pensai tra me e me, e risposi così: “bene, voleva fare qualcosa di bello e voleva divertirsi così decise di creare il mondo, le bellezze della natura, gli animali, il cielo, il mare e pure noi!”. Si lo so non è un gran ché come risposta infatti ho scoperto che poi la stessa domanda l’ha posta anche alla mamma e ad amici e parenti. Chissà se le altre risposte lo avranno maggiormente soddisfatto? Sarei proprio curioso di capire quale idea si sia fatta alla fine.

Dicevo all’inizio che mi sento nella fase del “babbo attak”, perché ogni giorno mi ritrovo a riattaccare insieme i pezzi di giocattoli rotti, sia delle relazioni che a volte si incrinano per incomprensioni varie, soprattutto con il partner, per questo dobbiamo prendere in mano l’attak della pazienza e con lavoro certosino riattaccare ogni giorno quei pezzettini di relazione, di fiducia, di amore che si sono persi per strada.

E poi, un nuovo equilibrio

E POI, UN NUOVO EQUILIBRIO

La nascita di un figlio, di due figli, di tre figli, insomma la nascita di figli crea una nuova situazione all'interno della famiglia, cambiano gli equilibri emotivi, affettivi e relazionali e cambiano anche gli spazi.

Cari colleghi babbi, rassegnatevi, non sarete più al centro delle attenzioni delle vostre mogli e/o morose, è un dato di fatto, ma è anche un allenamento per restare umili e semplici e camminare verso la Santità. Tutto cambia, tutto muta, se prima tornando a casa vi aspettavano coccole e carezze ora vi aspettano pannolini e costruzioni, pulizie, lavatrici da fare e panni da stendere.

Non voglio disintegrare l'illusione di una vita perfetta modello pubblicità dei biscotti, ma solo ricordarvi che dopo la nascita dei figli la perfezione la si trova in loro e non nelle vecchie care abitudini.

Dicevo equilibri da ricreare, infatti il tempo a disposizione da passare con l'amata sarà talmente raro, almeno per i primi anni, che l'organizzazione sarà la miglior cosa che potete fare per ritagliarvi un poco di intimità. A venire incontro ai vostri bisogni ci saranno i nonni (almeno ve lo auguro) e l'automobile, sì proprio lei che ha il potere di far addormentare i piccoli concedendovi così qualche ora di tranquillità da sfruttare al meglio. La cosa che a me appare indispensabile nel ricreare un nuovo equilibrio familiare, è il dialogo nella coppia, cercare in tutti i modi di mantenere alto questo standard qualitativo, sarà la

miglior medicina di fronte alle incomprensioni, alle visioni contrastanti e alla stanchezza di tutti i giorni.



Si cresce: la pazienza

SI CRESCE: LA PAZIENZA

La stanchezza mette a dura prova la pazienza che, esaurendosi, apre le porte alla rabbia, attenzione dunque a mantenere la calma sempre e comunque, alimentando quei piccoli momenti di riposo ogni qual volta possibile e necessario.

L'importante è essere tranquilli, se lo si è, si vede in modo trasparente la realtà. Il problema è la stanchezza che abbassa il livello di tranquillità e fa scattare il nervosismo, subito percepito dai piccoli che non perdono occasione per far saltare le staffe, proprio quando si è più vulnerabili. Nella coppia diventa vitale comunicare tutto e sempre, aiutarsi a vicenda a recuperare la tranquillità lasciando a ciascuno il tempo di riposare e far risalire a livelli accettabili la serenità.

Perdere la pazienza, oltre ad essere sintomo di uno squilibrio affettivo, è una sconfitta per un genitore, una battaglia persa che lascia comunque un segno nei figli che, loro malgrado subiranno le conseguenze del nostro stato. Gridare, arrabbiarsi, perdendo il controllo di sé sono situazioni che dobbiamo cercare in ogni modo di tenere lontane da noi e dai nostri figli per il bene di tutta la famiglia.

Notte bianca

NOTTE BIANCA

Ricordavo le notti bianche fatte di divertimenti, di balli, di discoteca e di Amici, notti bianche di capodanno, insomma notti bianche per se stessi, dopo la nascita dei figli si continua a fare le notti non più bianche, ma in bianco.

Non avrei mai pensato che la cosa più terribile e temibile, fosse la tosse, questo disturbo funzionale che quando arriva, impiega giorni prima di abbandonarti, prima di lasciare il posto alla calma. La tosse, ma non la mia, quella dei figli che immancabilmente appare dopo ogni giornata all'aperto con qualche colpo d'aria, o dopo qualche infiammazione alle vie aeree, è davvero un incubo per me.

Il problema di questa benedetta tosse è che compare appena si va a dormire e appena cerchi di addormentarti sfinito dopo una giornata di lavoro, lei arriva.

Vi racconto una di queste notti.

Maggio 2017 i primi caldi arrivano ma non è ancora estate ed è questo che ci “frega!”. Quelle correnti d'aria che in un batti baleno aprono le porte a raffreddore, tosse e a qualche linea di febbre dei bimbi. Il menù è completo e la notte in compagnia del raffreddore e della tosse diventa un incubo, una di queste notti ho provato ad andare a dormire nel mio letto ma... dopo un quarto d'ora la piccola che dorme ancora con noi inizia il suo allenamento notturno, calci, capriole e, disturbata dalla tosse non riesce a prendere sonno,

nonostante la paziente presenza della sua mamma. Dopo una mezz'ora di battaglia, decido di ritirarmi e mi trasferisco sul divano, senza cuscino, visto che se lo è tenuto lei. Mentre sto per addormentarmi ecco che il grande, anche lui febbricitante si lamenta e io corro, così mi corico nel suo lettino stretto stretto a lui. Dopo una mezz'ora le acque sembrano essersi calmate, così decido di tornare nel mio letto, riprendendomi lo spazio vitale per riposare. Non faccio in tempo a coricarmi che la piccola ricomincia a tossire e a dimenarsi, e così, con la pazienza ormai logora riparto, direzione divano e penso "Stavolta non mi alzo più", sono già le tre di notte! Altra mezz'oretta e di nuovo Gabriel chiama, e via di corsa sul suo lettino, due carezze, un cucchiaino di sciroppo per la tosse e me ne ritorno per l'ennesima volta sul divano. Finalmente torna la calma, mi sdraio, chiudo gli occhi e... Sveglia! è ora di andare al lavoro! Che notte!

Di fronte a questo calvario che fare? Ecco qualche banale consiglio:

1. cercate di non fare prendere mai il raffreddore e/o la tosse ai figli;
2. se proprio non ci riuscite per alleviare i fastidiosi effetti potete:
 - fare un bagno caldo ai bimbi prima di andare a letto;
 - aiutateli con aerosol e sciroppi prescritti dal pediatra;
 - utilizzare qualche essenza che aiuti a fare respirare bene i bimbi;
 - Dormite a turno!



La scuola

LA SCUOLA

Per la prima volta andiamo ai colloqui con le maestre dell'asilo! Un'esperienza unica da vivere intensamente. Ora vi racconto.

Il ragazzo è intelligente, intuitivo ma non rispetta le regole! Questo il verdetto delle maestre o delle "mae" come dice mio figlio. Fu così che, memori della trasmissione di La 7 "SOS tata" decidiamo di scrivere le regole, a turno mia moglie, io e Gabriel, scegliamo una regola a turno, la discutiamo insieme e la approviamo all'unanimità cercando di ridare un volto agibile alla casa, che il più delle volte è sommersa da "cose". Ci sediamo tutti e quattro sul tappeto in soggiorno con carta, pennarelli e fantasia e iniziamo a disegnare in fogli A4 quanto emerso:

1. Le cose rotte si riparano
2. si sta tutti a tavola insieme
3. prima dei pasti ci si lava le mani dopo essersi tirati su le maniche
4. la tv si guarda da lontano
5. i giochi si rimettono in ordine
6. non si tirano le cose
7. non si sale sui mobili

man mano che le regole vengono alla luce Gabriel, munito di nastro adesivo, le appiccica nell'angolo di casa che ritiene più idoneo, è così che la casa si colora di simpatici fogli disegnati.

Il secondo colloquio

Che sollievo! È proprio vero che dall'ascolto e dal dialogo volto alla ricerca del bene, nascono sempre buoni frutti.

Il nostro secondo colloquio con le maestre è stato davvero un momento di crescita, grazie alle “strategie” concordate insieme, ovvero la scelta di mettere delle regole condivise con i figli in casa e di permeare il tempo libero con le regole del tempo passato a scuola, le cose sono migliorate. Abbiamo assistito a un cambio di atteggiamento di nostro figlio che, vedendo arrivare indicazioni comuni e all'unisono sia a casa che a scuola, ha iniziato a camminare sulla via del rispetto e dell'ascolto. Risolto il problema cibo (di cui parlerò più approfonditamente nel prossimo capitolo) e il momento del pasto che prima veniva vissuto con tensione e nervosismo ora accolto con maggiore serenità senza forzature e impuntature, è in via di aggiustamento la questione del disordine in casa, grazie anche a spazi di gioco esclusivi dedicati ai figli. Certo ho dovuto traslocare il mio ufficio, ma cosa non si fa per i figli!



Il cibo

IL CIBO

Che tragedia!

Il rischio? Che diventi la palestra dove mettere alla prova la propria identità, la propria autoaffermazione, utilizzando il cibo come strumento di lotta.

Ma partiamo dall'inizio.

Pappe e pappine sono state il cibo offerto al primo figlio, intrugli fatti in casa con crema di riso ottenuta dalla cottura di riso semi integrale, successivamente passato in un passino di plastica e poi mescolato a verdure e altri alimenti opportunamente scelti e selezionati possibilmente provenienti dall'orto dei nonni. Insomma grande attenzione alla provenienza e alla forma, un avvicinamento lento al concetto di cibo che abbiamo assimilato noi adulti non più lattanti. A distanza di qualche anno devo dire che, sia pure riscontrando la validità del percorso alimentare, lo stesso non è stato per nulla semplice da attuare.

Con il secondo figlio abbiamo sentito parlare di auto-svezzamento, che cos'è? Mi sono chiesto, è così che sono stato inviato da mia moglie in missione speciale ad un incontro sul tema dal titolo "Io mangio con te, auto svezzamento come, quando e perché?" organizzato dall'associazione Altramarea onlus. Relatrice dell'incontro la dottoressa Sara Sternardi, pediatra dell'ospedale di Jesi (AN) che, dopo la presentazione della dott.ssa Elisabetta Peruzzini (presidente di Altramarea), precisa come lo svezzamento dei bambini è un passaggio dalla fase dell'alimentazione liquida a

quella solida, passaggio che in epoche passate avveniva in modi e tempi diversi, a seconda delle diverse regioni d'Italia e delle stagioni dell'anno, ma sempre in modo molto naturale; solo nel dopoguerra le case farmaceutiche si sono interessate alla questione, iniziando a proporre intere linee di prodotti alimentari per lo svezzamento. Questo passaggio per il bambino,, deve essere percepito come un momento piacevole e non stressante, senza costrizioni o imposizioni. La parola "svezzare" etimologicamente significa togliere un vizio. Il modo proposto e riconosciuto ormai da tutta la comunità scientifica a livello europeo e mondiale (Organizzazione Mondiale della Sanità), con apposite linee guida è quello dell'auto svezzamento ovvero del passaggio ai cibi solidi secondo i tempi del bambino. Questa modalità può iniziare comunque solo dopo il compimento dei sei mesi di età, tempo in cui reni e intestino del bambino risultano pronti a svolgere il loro lavoro e dopo che il bambino dimostra interesse per il cibo e capacità di stare dritto da solo sul seggiolone. Il bambino, già sazio del latte materno, viene accostato a tavola con i genitori e gli vengono offerte piccole quantità di cibo come per esempio pasta, carote, pesche, albicocche, pere fagiolini ecc., evitando i cibi che possono creare problemi alla deglutizione come riso, mele, frutta troppo matura o di forma rotonda, no anche al latte vaccino, al troppo sale, al miele e agli zuccheri.

È importante che durante l'auto svezzamento i bimbi abbiano una posizione retta, che non vengano imboc-

cati ma che iniziano a mangiare da soli e che non vengano distratti da altre attività, non è necessario che abbiano già i denti. L'auto svezzamento è ecologico ed economico e mira a creare una buona relazione tra il bambino e il cibo, non è tanto un metodo ma un modo di pensare rispettoso del bambino e per questo senza controindicazioni se non quella di avere la cucina di casa un po' più sporca del solito!. Info su www.autosvezzamento.it

Abbiamo messo in pratica tutto questo e dobbiamo riconoscere che la seconda figlia mangia di tutto, con grande appetito e interesse, inoltre la vita dei genitori si semplifica non dovendo diversificare troppo i pasti.

Quattro figli



QUATTRO FIGLI TESTIMONIANZA DI UNA GIOVANE FAMIGLIA: GIACOMO E VALENTINA

Valentina e Giacomo, giovanissimi e già con 4 figli, come nasce la vostra storia?

Siamo Giacomo e Valentina di 36 e 33 anni, cinque figli di cui un angelo in cielo e una in grembo. Siamo sposati da otto anni, ci siamo conosciuti ad un campo giovani vocazionale, fin da subito ci siamo accolti, creando una bella amicizia che solo dopo tre anni è diventata amore; sempre durante un viaggio in Polonia “sulle orme di Papa Giovanni Paolo II” che ha benedetto le nostre vite.

I figli sono sempre stato un vostro desiderio?

Quando abbiamo deciso di creare una famiglia ci siamo affidati allo Spirito Santo. Sentivamo forte il senso del servizio e dell'accoglienza, ma non sapevamo come si sarebbe concretizzato in noi.

Dopo venticinque giorni di matrimonio il Signore ci ha donato un figlio, così insieme abbiamo iniziato a scoprire la grazia del dono della vita. Accogliere un dono così grande e fragile allo stesso tempo, ci ha arricchiti come singola persona, come coppia, come famiglia.

La responsabilità, la complicità, la gratitudine a Dio e al proprio partner hanno iniziato a caratterizzare la nostra quotidianità.

Il matrimonio, in primis, ci ha permesso di sperimen-

tare l'accoglienza dell'altra persona con tutte le mille sfaccettature, che ancora oggi ci sorprendono come marito e moglie; contemporaneamente a questo, abbiamo iniziato a scoprire come insieme potevamo accogliere un'altra persona.

Per noi avere un figlio è stato come realizzare una parte del significato "dell'essere una sola carne"; (in parte perché già si concretizza con il Sacramento del Matrimonio) perché poi tutto deve essere ancor di più condiviso, nelle scelte, nell'educazione per donare l'amore più grande a un figlio.

Dobbiamo ammettere che tutto questo è un cammino difficoltoso sempre in salita, ma la gioia e la serenità che ci dona non possiamo cambiarla con nulla.

Siete controcorrente rispetto alla nostra società, che ne pensate?

Ognuno sceglie nella libertà il sentiero che lo conduce alla pace e alla gioia che riempie il cuore e l'anima, per noi è questo.

La nostra vocazione è essere babbo ed essere mamma e l'averne cinque figli ci permette di realizzarlo a pieno. In una società in cui i figli sono in numero di zero o uno per coppia siamo sicuramente controcorrente, ci sentiamo di testimoniare la bellezza del non essere mai soli e dell'armonia che si crea in famiglia nella condivisione di tutto, dal che cosa abbiamo vissuto durante la giornata, ai capricci, alla mensa quotidiana, testimoniare anche la bellezza dell'essere stanchi ma mai appesantiti.

Come conciliare lavoro e famiglia?

Ammettiamo di essere fortunati, innanzitutto perché entrambi abbiamo un lavoro fisso; io, mamma, ho un lavoro che mi ha permesso di crescere i figli in prima persona almeno per il primo anno di età, in più lavorando con una turnistica, mi permette di dedicare loro molto tempo. Il babbo occupa più tempo al lavoro, ha dei datori di lavoro che si sono sempre resi disponibili a concedere permessi o che so io se fosse stato necessario.

Certo non è facile lavorare e curare la crescita dei tuoi figli, soprattutto se ne hai quattro, però il Signore ti mette accanto persone che ti possono aiutare, i nonni, gli zii, gli amici.

Abbiamo comunque scelto di mantenere entrambi il lavoro, in primis perché ne abbiamo necessità per il sostentamento della famiglia e un po' perché lo riteniamo importante; per creare nuove relazioni, vivere la società, avere un impegno diverso per la propria mente e il proprio corpo.

Qual è la gioia più grande e quale la difficoltà maggiore di essere una famiglia numerosa?

Una grande gioia è lo stare insieme sempre dinamico e ricco di sorprese, i bimbi in questo sono dei veri artisti. Il volersi bene l'uno con l'altro è affascinante e da contemplare; ognuno lo dona e lo riceve in modo diverso e unico.

La difficoltà maggiore la riconoscerei nel mantenere gli equilibri nella quotidianità, persone con caratteri

ed esigenze diverse che vivono sotto lo stesso tetto. Un aiuto è sicuramente insegnare fin da subito l'importanza e il rispetto dell'altro, il perdono e il darsi delle regole, che con costanza devono essere rispettate.

La società civile e le istituzioni sono vicine alla famiglia?

Sembra che pian piano si stiano sensibilizzando alla realtà della famiglia e della famiglia numerosa, con qualche beneficio anche economico, ma la strada è ancora lunga. Forse questa attenzione poco costante e diversa da territorio a territorio limita molte coppie nell'avere figli.

Dio quanto c'entra con la vostra scelta/storia?

Dio è sicuramente il cardine su cui abbiamo costruito la nostra storia. Ci siamo lasciati guidare da Lui fin dal primo incontro, quando i nostri cuori si sono sentiti pieni di amore. Il nostro essere una cosa sola, il nostro essere babbo e mamma, il nostro vivere la quotidianità con momenti di difficoltà e di felicità sono nel cuore di Dio Padre. Senza la forza dello Spirito Santo e la maternità di Maria sicuramente ora non saremo la famiglia che siamo, imperfetta ma piena di gioia e vitalità, desiderosa di crescere e scoprire il disegno di Dio per noi.

Cos'è per voi la maternità e paternità responsabile?

Come dicevamo precedentemente Dio ti affida una

vita nella sua bellezza, nella sua fragilità e nella sua complessità, quindi tutto deve essere in funzione della sua crescita, nell'amore profondo che si esprime in emozioni e sentimenti, ma anche nella concretezza. Non posso mettere al mondo un figlio se poi non ho le capacità e le possibilità di dargli il meglio.

E i nonni cosa dicono?

“Santi nonni”, per noi sono fonte di salvezza, perché disponibili e desiderosi di passare tempo con i loro nipotini. Ogni volta che annunciamo l'arrivo di un nuovo bimbo non ci nascondono le loro preoccupazioni, ma hanno sempre rispettato le nostre scelte, anche se non condivise a pieno. Hanno sempre dimostrato la loro presenza e la loro gioia nell'accogliere i loro nipoti.

Vicino ai genitori

VICINO AI GENITORI

Ho chiesto alla dott.ssa Michela Maffi, medico chirurgo, di condividere alcune sensazioni a partire dalla sua esperienza quotidiana a fianco dei genitori, ecco la sua toccante testimonianza:

Michela Perché hai scelto di fare il medico e nello specifico di curare i bambini?

Il mio amore per la medicina è nato molto presto ed è cresciuto, e si è modificato con me. Tutto è nato in quinta elementare, quando per la prima volta si studia come è fatto e come funziona il corpo umano. Io ne rimasi incantata: la sua bellezza e la sua perfezione macro e microscopica, il suo funzionamento così perfetto, la sua capacità di reagire agli attacchi esterni... tutto mi rimandava a qualcosa di superiore, al Divino, ad un ordine intelligente tratto dal caos. Questo amore per la scienza in me non ha mai lasciato spazio a conflitti tra scienza e fede, anzi la conoscenza e il senso delle cose che scoprivo ha sempre rafforzato la convinzione dell'esistenza di un Creatore. Insomma decisi che il mio lavoro doveva riguardare in qualche modo lo studio del corpo umano. La seconda ragione della mia scelta deriva dallo scoutismo che ho incontrato a nove anni e mi ha accompagnato fino ai 27 anni e ha indelebilmente scolpito in me il desiderio di servire. Il fondatore dello scoutismo, Lord Baden Powell nell'ultimo messaggio lasciato ai suoi ragazzi scrisse "il vero modo di essere felici è quello

di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato...". Altro aspetto dello scoutismo che viene insegnato fin da bambini è la buona abitudine di fare almeno una buona azione al giorno. Fin da piccola mi è sembrata un'idea geniale: se ogni uomo della terra, di fronte ad una richiesta di aiuto rispondesse in positivo, il mondo sarebbe pieno di gente cordiale, gentile e pronta all'aiuto... una meraviglia! Ora... ecco come potevo lasciare il mondo, meglio di come l'avevo trovato e seguire il mio amore per la scienza! Sarei diventata una dottoressa! Quello che da piccola era il fascino della "macchina" corpo umano, nel tempo è diventato amore per l'uomo nella sua interezza, nella sua complessità.

La scelta di occuparmi dei bambini deriva sempre dall'amore che ho per loro. Nello scoutismo mi sono per lo più occupata dei più piccoli e da loro ho tratto la meraviglia di scoprire cose nuove, la loro limpidezza, la semplicità, la furbizia, ma anche la loro inflessibilità, la capacità di distruggere le falsità: non puoi che essere autentico con un bambino o perderai la sua fiducia, non puoi mentirgli o ti metterà di fronte alle tue incoerenze e non ascolterà più una sola delle tue parole. I bambini sono piccoli, ma è sempre un errore sottovalutarli, sanno leggere nei cuori molto più degli adulti. È questo insieme di semplicità e complessità che mi affascina sempre nel relazionarmi con loro. Potrei dire che la scelta deriva dal fatto che i bambini sono il futuro, le nuove generazioni, ma in realtà io

faccio il mio lavoro semplicemente perché mi piace prendermi cura di loro, mi piace consolarli e se riesco, guarirli e vederli uscire dall'ospedale mentre salutano tutti con la manina sperando di non vederli più rientrare.

Sei sempre a fianco dei genitori, cosa vedi in loro? Quali paure? Quali prospettive? Da dove prendono la forza per vivere ogni giorno le difficoltà della vita?

Devo dire che occuparsi della salute dei bambini è spesso prendersi cura di una famiglia intera e spesso è molto più difficile la relazione con i genitori che con i bambini. Nei miei anni di lavoro credo di aver visto moltissime tipologie di genitori, direi un ampio spettro di umanità ed è molto complesso definirli. Ovviamente ciò che accomuna tutti i genitori è la preoccupazione per il loro figlio che poi si declina in molteplici sentimenti, anche aggressivi, sospettosi o minacciosi. Credo che questi sentimenti “negativi” siano principalmente dovuti alla sensazione di perdere il controllo, di non poter far nulla e di essere costretti ad affidare ad altri il soggetto del loro amore più grande. Solitamente questo atteggiamento capita durante le urgenze, quando c'è la fretta di portare un bimbo in sala operatoria e magari i genitori non se lo aspettavano. Sono consapevoli che si devono fermare a quella porta (della sala operatoria) oltre la quale vedranno scomparire il loro figlio senza che possano vedere, controllare, fare qualcosa per lui. Deve essere molto frustrante. Io di solito reagisco pacatamente, dicen-

do semplicemente che questa reazione è normale, è il loro ruolo, mentre il mio è quello di pensare e di occuparmi di loro figlio, facendo il meglio che esiste per lui. Spesso è efficace, ma non sempre. Guadagnarsi la fiducia del genitore, illustrare il quadro del loro figlio e i rischi che corre senza spaventarli e nel frattempo gestire le proprie preoccupazioni, non è facile. Devo però dire che in questi anni ho conosciuto genitori meravigliosi, veri eroi, e sono soprattutto quelli che hanno figli gravemente malati o disabili. Persone dotate di una sensibilità e un'educazione fuori misura, capaci di interpretare i malesseri dei figli come nessun medico è in grado di fare, tanto che spesso tra noi medici ci ricordiamo a vicenda: "se la mamma dice che il bimbo sta male, sicuramente è così". Questa è una legge inconfutabile per i genitori dei bimbi disabili o lungodegenti. Questi genitori conoscono ogni respiro dei loro figli, lottano con e per loro con una forza e una delicatezza che traggono proprio da loro. Sono vere e proprie rocce con le braccia di velluto.

Da bambini si ha spesso bisogno del medico e di far ricorso alla medicina... cosa secondo te non deve mancare in questo rapporto?

Direi quello che non deve mancare in nessun rapporto: la verità. I bambini vedono e capiscono tutto, forse in maniera diversa, forse occorre trovare il giusto livello di comunicazione, le parole a loro comprensibili, calibrare le informazioni in base all'età e allo sviluppo cognitivo del bambino, ma non gli si può

mentire. Se occorre sottoporlo ad una manovra dolorosa, ad esempio non so, il vaccino piuttosto che una iniezione, un prelievo di sangue ecc., occorre spiegare cosa sta per accadere, non si può dire loro: “non ti preoccupare, non ti succede niente, nessuno ti farà male” perché questo aumenta l’insicurezza, la paura di non potersi fidare degli adulti, di non avere nessuno a cui appoggiarsi. I bambini hanno bisogno, come tutti, della verità. Meglio gestire la paura momentanea di un agente esterno che la sfiducia in chi dovrà curarli per tutta la vita e mi riferisco sia al genitore che al medico.

Come possiamo essere vicini ai nostri figli per farli crescere in salute?

La salute ahimè è un concetto estremamente complesso e di certo io non possiedo verità illuminanti, però vorrei dire qualcosa che deriva dalla mia esperienza di questi anni. Io credo che siamo di fronte ad una generazione che definisco “genitori fragili”, nati da un senso di colpa sottostante. Cerco di spiegarmi meglio: dopo l’ondata di generale accettazione che entrambi i genitori lavorino e lavorino molto, si sta generando un giusto desiderio di passare più tempo con i propri figli e dove questo non è possibile, si ingenera nei genitori una sorta di senso di colpa, che li rende incapaci di dire dei no, in sostanza di educare. È come se si cercasse di sopperire al tempo mancante con dei “sì” incondizionati. Il risultato è talvolta che mi trovo di fronte a dei genitori in completa balia dei loro figli

che usano l'insicurezza e il senso di colpa dei genitori per ottenere quello che vogliono e sono furbissimi. Io credo che noi adulti dovremmo un po' svincolarci da questo senso comune di inadeguatezza per mancanza di tempo. E la soluzione è sempre la verità e il dialogo. Io sono figlia di due genitori che hanno sempre lavorato moltissimo, circa undici ore al giorno, eppure non mi sono mai sentita trascurata, perché i miei genitori c'erano quando io avevo bisogno di loro, di un consiglio, di un conforto. Ma soprattutto non mi hanno mai sottovalutata: quando ho chiesto alla mia mamma perché gli altri bambini avevano la mamma che li andava a prendere a scuola e io no, lei mi ha risposto che lei doveva lavorare per garantire i nostri bisogni materiali ma che potevo sempre rivolgermi a lei in qualunque momento e che ci sarebbe sempre stata, che mi avrebbe sempre dato consigli per il mio bene. Non è solo la quantità del tempo che passiamo con i figli, è la qualità di questo tempo. Non è necessario esserci fisicamente sempre, è fondamentale capire quando non si può mancare.

Un altro aspetto è l'insicurezza dei genitori. Stiamo perdendo "la saggezza della nonna". Noi ci ritroviamo il pronto soccorso pieno di bambini e genitori che vi accedono non per un sintomo, ma per un evento. Io ricordo che da piccola, l'accesso al Pronto Soccorso era l'ultima spiaggia, l'ultima soluzione percorribile quando proprio si stava malissimo, tale da non riuscire ad attendere il medico di famiglia. Ultimamente, quando faccio la classica domanda ai genitori: "Per-

ché siete venuti? Qual è il problema?”. In moltissimi casi la risposta è: “È successo che...” Allora replico: “Ma il bambino sta male? Ha manifestato qualcosa? Si lamenta di qualcosa? Piange senza apparente motivo?”. Mi rispondono: “No, non ha niente, ma sa, per sicurezza...”.

Dunque... la medicina occidentale non è una magia, attribuisce un significato a dei sintomi e a dei segni, i medici non hanno una bacchetta magica per escludere le paure dei genitori.

Una possibile causa di questa tendenza credo si possa trovare nel cambiamento della struttura sociale. Adesso molte coppie con bambini si trovano in città diverse da quelle dei loro genitori e dei parenti e credo venga a mancare un tessuto familiare allargato in grado di sostenere due genitori giovani. Io immagino che se mio figlio stesse male nel cuore della notte e avessi mia madre che abita al piano di sopra, magari farei una telefonata e le chiederei un consiglio e probabilmente lei mi tranquillizzerebbe, mi darebbe una mano a gestire la mia preoccupazione e il bambino. Venendo a mancare questo tessuto, talvolta i genitori mi sembrano soli e spaesati, bisognosi più di un conforto che di cure rivolte al bambino. Hanno il terrore di non essere all'altezza di aver sottovalutato qualcosa. Vanno dal medico come se ci fossero cose nascoste che solo il medico sa vedere. In realtà il genitore conosce suo figlio molto meglio di quanto possa conoscerlo un medico che lo vede per la prima volta nel cuore della notte.

Credo che occorra trovare strade nuove per ricostruire un tessuto sociale di supporto alle giovani famiglie. È un po' di tempo che penso che laddove la famiglia di origine non può essere presente, si potrebbe creare una rete di giovani famiglie in grado di supportarsi e di aiutarsi nella gestione quotidiana dei bimbi, in modo da avere più occhi e più braccia che si occupino di loro e in definitiva anche una migliore gestione del tempo extralavorativo. Non so... è ancora solo una idea ma quando io ero piccola ad esempio, ero figlia di tutto il paese: mia madre sapeva dov'ero anche mentre lavorava perché chi mi vedeva le riferiva con chi ero, come mi comportavo ecc ecc.

Sulla falsa riga di questo credo occorra anche dare fiducia agli altri tessuti sociali in cui sono inseriti i propri figli. Alcuni genitori non vogliono vedere i segnali lanciati ad esempio dalla scuola: aggrediscono gli insegnanti che rimproverano o puniscono i loro figli o non colgono i tentativi degli insegnanti di comunicare loro che c'è qualcosa che non va.

Se dovessi dare un consiglio finale ai genitori sarebbe quello di avere più fiducia in se stessi, più fermezza nell'educazione svincolandosi da inutili sensi di colpa e di appoggiarsi alla famiglia dove questa è presente o alle amicizie e alle altre strutture sociali per poter arrivare con la propria presenza là dove non possono esserci fisicamente.

Raccontaci una delle esperienze più belle che hai vissuto a fianco dei genitori?

Difficile... perché in realtà io vivo molto di piccole cose, faccio la mia parte in un progetto che mi sovrasta, il più delle volte aggiungo una pennellata ad un quadro molto più ampio, fatto di un gioco di squadra dove senza il contributo di tutti, io non potrei e non sarei nulla.

Diciamo che ogni bambino che lascia il mio reparto per non tornare più è una bellissima esperienza. Ho molte famiglie nel cuore, ovviamente più spesso sono quelle che sono riuscite ad aiutare in qualche modo o quelle che hanno apprezzato il mio interesse e la mia dedizione ai loro figli, ma non vorrei raccontare singoli eventi strappalacrime, piuttosto direi quanto io imparo dai genitori dei miei bambini, soprattutto quelli gravemente malati. Imparo il rispetto della vita nella sua estrema complessità, imparo che ci sono molte cose che non conosco e che legano un genitore a un figlio allattato, che non è autonomo in nulla, che non so nemmeno se è in grado di riconoscere chi si prende cura di lui. Eppure questi genitori vedono, vedono molte cose, vedono profondità alle quali io mi posso solo affacciare attraverso i loro occhi, vedono il mistero della vita e io cerco di stare al loro fianco un po' come chi cerca di imparare una lingua ascoltando altri che la parlano.

Le demande

LE DOMANDE

Ho chiesto a due cari amici, sposati da poco, di condividere con me alcune domande che li assillano su questo bel tema. Ecco cosa è venuto fuori:

1. Come può un padre essere un riferimento spirituale o meglio anche un padre spirituale per il figlio?

Premetto che non mi aspettavo domande così difficili, ma nel ringraziare gli amici che me le hanno poste cerco di rispondere partendo dalla mia esperienza diretta e personale.

Un padre è sicuramente un riferimento per i propri figli, essi ti guardano, ti studiano e anche nei momenti in cui sembrano distratti sono attenti a qualsiasi comportamento, atteggiamento, parola che vada fuori dal comune vocabolario, sono delle vere spugne e assorbono tutto ciò che vedono, sentono o vivono. Questa attenzione vale anche per quanto riguarda la nostra spiritualità. Come essere dunque riferimento, essendo testimoni credibili, le parole non bastano, i gesti invece riempiono e danno profonda certezza all'esistenza. Non parliamo ai nostri figli di pregare, ma mettiamoci in ginocchio e facciamolo con loro, questo è l'unico vero modo di essere riferimento. È dura, e io sono il primo a non riuscirci a pieno ma è l'unica strada!

2. Quanto rivelare e quanto non rivelare ai figli della vita di coppia?

Che bello vedere due genitori che si amano e si scambiano coccole! I figli dapprima ti guardano incuriositi, poi con grande tranquillità ti dicono ancora babbo, dai ancora i bacini a mamma! Non dobbiamo aver paura del bello e del buono, i figli sono parte di noi ed è nel loro diritto di esseri umani e di famigliari partecipare alla vita della coppia, a mio avviso bisogna tenere a mente una sola domanda: questo è una cosa che fa crescere mio figlio/a? Se la risposta è sì allora nessun problema a rivelare loro, nei modi e nei tempi a loro consoni, aspetti, dimensioni, sentimenti della vita di coppia. Il nostro fine deve essere il loro bene e non solo il nostro.

3. Che intimità c'è nel rapporto padre-figlio/a rispetto al rapporto madre-figlio/a?

Ma che bella domanda! Per quello che ho vissuto sinora direi che il rapporto con la madre è più di tipo carnale, materiale, fisico, derivante dalla maternità dal cordone ombelicale che li ha tenuti insieme per nove mesi. Quello con il padre è diverso, è spirituale, ideale, convergente.

Una intimità fatta di desiderio di stare insieme, di fare, costruire, disegnare insieme, di essere complici in qualcosa... una intimità desiderata e assaporata che fa crescere a vicenda, un desiderio intimo e irrimediabile di essere una cosa sola quasi a compensare quello che è il rapporto con la madre.

4. Avendo più figli possono maturare delle preferenze

fra i figli? Come comportarsi?

Si certo, si maturano preferenze dovute al carattere, alle attitudini, alla naturale empatia che si crea ma è del tutto normale, siamo uomini e come tali, siamo soggetti alle nostre debolezze ma anche capaci di usare la ragione per convogliare in modo paritario ogni forma di affetto e di amore, di scelta di amare in ugual misura. L'importante è essere accorti, poiché queste preferenze possono ovviamente generare nei figli tensioni e rancori magari inespressi o latenti. Quindi che fare? Aiutarsi a vicenda nella coppia e cercare sempre di donare in modo paritario gesti di affetto e attenzioni "particolari e dedicate" non generaliste.

5. Quanto cambierà la vita di coppia?

Hai una domanda di riserva?!

Cambierà totalmente. Cambiano le prospettive, cambiano le priorità, cambiano le abitudini, cambiano i tempi.

Insomma tutto da riprogettare, da rivedere da ricostruire, ma questo è molto bello e stimolante. È come ripartire da zero in una nuova ed emozionante quanto misteriosa e sconosciuta avventura d'amore!

6. Perché non fare dei gruppi di auto aiuto fra padri (visto che le madri si consultano sempre fra loro e i padri invece no)?

Oh che bella idea! Esistono gruppi per qualsiasi cosa, da quelli virtuali a quelli reali, da quelli culturali a quelli sportivi, e allora perché no? L'unico rischio è

la deriva a parlare di calcio o motori, ma è un rischio che vale la pena correre!

7. Come affrontare il tema della sessualità e delle genitalità? Da che età?

Intanto facciamo chiarezza nei termini, la sessualità è il modo in cui noi viviamo il nostro essere uomo o donna è il nostro modo di essere e di esistere, la genitalità invece attiene alla sfera riproduttiva agli organi riproduttivi. Penso che i figli si accorgono ben presto della diversità tra uomo e donna, tra maschio e femmina e questa differenza è insita in loro. Non ci sono età precise nelle quali affrontare questi temi ma una continua e graduale educazione che si accosta in modo parallelo alla richiesta di risposte dei figli. A mio parere comunque lascerei nel nido cicogne e altre leggende raccontando magari con un tocco di poesia la semplice realtà.

8. Come affrontare i momenti di sconforto per la paternità? Ad esempio quando mi sento incapace...

Posso testimoniare che esistono momenti in cui ci si sente affettivamente soli e non capiti. In questi momenti due cose mi hanno aiutato: gli amici e lo sforzarsi a dialogare nella coppia magari creando diversivi.

Non abbandonare gli amici più cari è un fatto di vitale importanza, coloro che ci conoscono fin da piccoli, che hanno condiviso con noi i momenti più importanti della vita, nei momenti di conforto ci aiutano

a ridirci chi siamo. Gli amici sono come degli specchi che, conoscendoci nel profondo, ci restituiscono l'immagine di noi, di chi siamo veramente, immagine che nei momenti di fatica viene minata, offuscata dai problemi e dalla stanchezza facendoci credere di non essere più all'altezza delle situazioni.

La seconda cosa è il dialogo, l'ascolto e la condivisione di questo senso di affanno con chi cammina a fianco a noi nella vita. Questa apertura è difficile perché presuppone una grande umiltà d'animo e uno sforzo nel considerare l'altro capace di ascoltare e capire. Quando si è un po' depressi o affaticati si tende a proiettare sugli altri la responsabilità dei problemi con conseguente logorio dei rapporti interpersonali. Questo avviene anche nella coppia e per questo a volte serve un diversivo capace di ripristinare, sia anche per poco, un ambiente sereno dove far germogliare il dialogo, primo passo verso la risoluzione dei problemi.

9. Quando diventi padre cambia il rapporto con tuo padre?

Sì, sicuramente sì! Il babbo a volte viene lasciato da parte, congelato in un ruolo che divenuti adulti non sentiamo più vicino. Quando siamo noi a diventare padri e di conseguenza consegniamo al nostro babbo il titolo onorifico di "nonno" alcune cose cambiamo a partire dalla presa di coscienza di cosa nostro padre ha fatto per noi. Si comprende che davvero il babbo è stato un grande! Ci ha cresciuto, amato, sostenuto, ha sacrificato molte cose per noi e soprattutto ci

ha trasmesso quasi per osmosi i suoi caratteri, le sue passioni i suoi valori. Questa presa di coscienza ci fa rivalutare il suo ruolo, che ora è anche il nostro, e ci fa capire che ha ancora tanto da dirci su come essere dei buoni padri per i nostri figli. Allora il rapporto torna ad essere di piena e sincera comprensione e condivisione di saperi. Si prende anche coscienza che non ci sarà per sempre e questo fatto ci stimola a riallacciare ogni rapporto sfilacciato per viverlo al meglio e senza limitazioni.

10. Un padre può avere momenti per sé?

Magari! Li deve avere! Sono un toccasana, una boccata d'aria fresca che rinfranca, rasserena, rende capaci di andare avanti senza uscire di senno. Avere dei momenti per se stessi è una iniezione di adrenalina per lo spirito e un' anestesia potente per la rabbia che si sviluppa proporzionalmente alla stanchezza.

*11. È sbagliato porre fine alla propria generatività?
(Nel senso di decidere di non avere più figli)*

Difficile dire cosa è giusto e cosa è sbagliato, due sono i valori primari secondo me da tenere sempre a mente prima di rispondere a questa domanda:

- l'amore,
- il diritto alla vita,

In ogni caso dobbiamo essere servi dell'Amore che è sentimento e scelta consapevole, che è impegno per rendere l'altro completamente se stesso e fonte di vita. La vita poi è un dono da donare, un dono che richiede

anche una culla dove svilupparsi e un ambiente capace di prendersene cura. Se abbiamo a cuore questi due punti fondamentali possiamo porci poi la domanda se e come porre un limite alla generatività. Non mi sembra né giusto né corretto dare una risposta, ognuno deve interrogarsi nel profondo della sua coscienza facendosi illuminare, consigliare, accompagnare da questi due principi.

12. I pro e i contro di battezzare i figli da piccoli o da grandi lasciandoli liberi di scegliere se e quando farlo

Chi ha una fede (non solo una religione) sa che questa è dono da donare e allora perché non donarla? Il battesimo è un segno visibile di una verità invisibile molto profonda.

Io posso solo testimoniare la gioia di aver donato questo dono, insieme a mia moglie, nella speranza che esso venga accolto e compreso fino in fondo dai miei figli man mano che cresceranno. Anche su questa domanda però ritengo che ognuno debba interrogarsi e darsi la sua risposta, che non è né quella di un amico, né quella dei sondaggi o del sentire comune, né tanto meno quella dell'opinione pubblica o dei social.

Conclusioni

Non mettete i paraspigoli nei mobili tanto ve li tolgono!

Mi verrebbe da riassumere così questa nostra esperienza, prevedere l'imprevedibile è impossibile ma forse è bene abbassarsi e vivere con loro.



LEGGI IL LIBRO CON L'AUTORE

Puoi leggere il libro
e commentarlo on line con l'autore
collegandoti ai social:
a.more, Il burattino uno di noi, Con voi
www.marcogasparini.jimdo.com



Marco Gasparini

Giornalista pubblicista, ex Vice Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli, Pergola (2013-2017), collabora con il settimanale "Il Nuovo Amico", con la web Tv diocesana fanodioce-sity.it e con "Il Giornale del Metauro".

Da sempre appassionato di comunicazione ha iniziato il suo percorso in radio nella redazione giovani di Radio Esmeralda (Fano - PU) dove, da redattore prima e da conduttore poi, ha dato vita a due programmi dedicati ai giovani e al confronto tra le generazioni.

Ha collaborato con emittenti televisive quali Fano tv, ètv Marche, approfondendo la conoscenza dei media e le loro potenzialità.

Dello stesso autore:

- *Da 25 anni facciamo Centro*, edito dalla Banca del Gratuito, dove ha raccontato un pezzo della sua storia impastata di "missione" e di Africa e del Centro Missionario Diocesano che porta sempre nel cuore;
- *Il Burattino uno di noi*, edito da Contecamillo: la storia di Pinocchio rivista oggi in chiave sociologica.
- *a.more*, edito da Contecamillo: un cammino alla scoperta dell'amore, analisi, valutazioni, testimonianze e proposte di cammini per giovani coppie.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017